

Torna la « Tigre » di Fo stasera al Palasport

TORINO — *Storia della tigre*, lo spettacolo che Dario Fo, autore e unico interprete, com'è sua consuetudine, propone stasera al Palasport, è nato, tra l'autunno '78 e la primavera scorsa, tra Roma (dove fu recitato tre sere soltanto, a favore di un gruppo che lavorava al recupero di giovani drogati) e Milano, dove invece tenne cartellone a lungo, alla Palazzina Liberty; e dove venne messo a punto, aggregando varie occasioni sceniche suggerite dalle reazioni degli spettatori.

Del resto, ogni spettacolo di Fo nasce per concrezione. C'è, all'inizio, un'idea molto semplice, tratta quasi sempre dalla lettura di un testo poco noto (Fo è un lettore disordinato e onnivoro) o dall'incontro con una favola o un apologo inconsueto.

Della vicenda, spogliata subito degli accessori, Fo serba soltanto il nocciolo e lo nutre, con molta libertà e nessun rispetto del verisimile, della sua fantasia. Contrariamente a quanto si crede, Fo non scrive mai il testo del lavoro che intende mettere in scena. Lo ricrea nell'immaginazione e lo arricchisce, recita, dopo recita, dell'esperienza teatrale. La stesura viene dopo, a percorso ultimato. Così è nato, ad esempio, *Mistero buffo*.

La vicenda di *Storia della tigre* è attinta dalla favolistica cinese. Durante la Lunga Marcia, un soldato dell'Armata Rossa, ferito ad una gamba, si ribella alla morte e trova in una possente tigre la nutrice che lo salva e il simbolo vivente della volontà di resistere. Nulla di agiografico nella reinvenzione scenica di Fo, ma un continuo frangere i flutti del patetico, con trovate parodiche o per scatti surreali della fantasia, che nutre di sé sequenze stralunate e fervide, come l'allattamento forzato del ferito, i tempestosi rapporti con un petulante tigrotto, la sua scoperta della carne arrosto, con relative *corvées* culinarie dell'ospite.